

8 dicembre 2012

Solennità Immacolata Concezione

Ordinazione Diaconale di Francesco Villa

[Gen 3, 9-15.20; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38]

Quale mirabile coincidenza – in questo Anno della Fede – celebrare la Solennità dell'*Immacolata Concezione* e l'*Ordinazione diaconale* di Francesco Villa, un giovane seminarista della nostra Chiesa! Alla luce folgorante della Vergine Maria, figura e madre della Chiesa, avvertiamo di essere immersi nella *bellezza di Dio* e, per contrasto, di sentire di fronte a lei tutta la nostra povera condizione umana, ferita brutalmente dal peccato dei nostri progenitori, e per grazia redenta da Cristo Signore.

Con il conferimento del diaconato, in virtù della grazia dello Spirito Santo che fa nuove tutte le cose e investe di luce l'anima del candidato Francesco, è come se la nostra Chiesa ricevesse in dono un *raggio dello splendore di Dio* che brilla sul volto della Vergine Immacolata. Questo “*dono*” riaccende in noi la speranza, rafforza la nostra fede, incoraggia la testimonianza della carità perché coinvolge l'intera nostra esistenza e ci avvicina a Dio stesso.

Il “*dono*” di Francesco è frutto prezioso di un albero fecondo, quello della sua *famiglia*. Così come è frutto ben coltivato da molte mani: la sua *parrocchia di origine*, Castelvetro, con don *Mauro*, il parroco, la sua parrocchia dove ha svolto il servizio pastorale con Mons. *Piergiacomo* e don *Paolo*, e infine il *Seminario* di Cremona con don *Enrico Trevisi*, il padre spirituale e i Superiori. La Chiesa di Fidenza è a tutti riconoscente.

Lode a Maria

Noi siamo qui radunati attorno a te, Vergine Maria Immacolata. Veneriamo il mistero della tua bellezza incontaminata, rivelazione solare della grazia del nostro Dio. Per suo misterioso disegno di amore, ti ha preservata dal peccato originale per renderti degna dimora del suo figlio Gesù. Su di te risplende il raggio della potenza di Dio che fin dall'eternità ti ha scelto come madre della nuova umanità.

Mentre la Chiesa universale contempla nella fede la Vergine Maria, la Chiesa stessa si allieta della sua *santità*, riverbero luminoso della santità di Dio. Da Maria si dilata su di noi la stessa santità e salutarmente ci scuote dalla nostra tiepidezza di spirito e dal nostro torpore interiore, liberandoci dal pericolo di chiudere il nostro cuore in un orizzonte di mediocrità e di vuoto.

La Vergine di Nazaret, *modello di umile obbedienza a Dio*, educata dall'*ascolto* orante della sua parola, *testimone* silenziosa della fede dei Patriarchi e dei Profeti, *interprete* della santa tradizione del popolo di Israele e di una immensa moltitudine di poveri e di umili, *può esclamare*, con nitida e pura consapevolezza, di essere la “*serva del Signore*” (Lc 1, 38) a suggello conclusivo dell'annuncio rivelativo dell'Angelo Gabriele.

Proprio nella condizione di “*serva*”, effettivamente ispirata e bene istruita dalla lunga meditazione della Scrittura e illuminata dallo Spirito Santo, Maria comprende nella fede la sua *missione* di essere la Madre del Figlio-servo. Di qui viene spontaneo osservare che la sua maternità scaturisce dal suo essere serva, e come tale si pone nella *sottomissione* a Dio, nell'assoluta disponibilità di consegnarsi alla volontà di Dio.

Maria infatti *ritrova se stessa*, cioè il senso pieno e perfetto della sua esistenza, nella sequela obbediente e senza condizioni del volere di Dio. E ancora la sua *missione* non potrà che essere soddisfatta nel mettersi totalmente, come donna povera e mite, nel solco dei redenti e dunque dei

discepoli del suo Signore, anticipando prefigurativamente la sorte di chi “*ascolta la Parola e la mette in pratica*” (Mt 7, 24), di chi in definitiva ha scelto le beatitudini del regno.

“*Dove sei?*”(Gen 3, 9)

La prima lettura dal libro della Genesi ci riporta ai fatti delle origini. Dopo la consumazione da parte della coppia primordiale del “*frutto dell’albero*”, oggetto della trasgressione e della successiva paralisi dell’uomo, Dio di nuovo entra in scena e richiama Adamo con una domanda: “*Dove sei?*”. E’ questo il segno inatteso dell’inesauribile attenzione di Dio verso l’uomo che prepara lo svelamento di quanto accaduto nel giardino e di quanto disporrà nel tempo futuro per la salvezza dell’umanità. Ciò avviene mediante un dialogo serrato ed essenziale.

Osserviamo come il *primo uomo* – prototipo di ogni uomo – posto di fronte a se stesso, come da un risveglio dopo *l’ipnosi del sensibile*, nega ogni responsabilità adducendo scuse e incolpando altri. L’atteggiamento sia dell’uomo come successivamente della donna – in simmetrica sintonia – fotografa esattamente lo stile radicale di ogni uomo, quando viene costretto dalla realtà a rendersi conto degli atti compiuti. Egli difficilmente sembra in grado di assumere la propria colpa. Proprio in questa condizione emerge la figura tipica di un’umanità decaduta che si manifesta nell’“*irresponsabilità*” – a dispetto della dignità e della consapevolezza del giudizio – motivata dalla trappola perversa dell’*inganno*.

In quella condizione drammatica, la *voce di Dio* giunge perentoria e carica di preoccupazione per la sorte dell’uomo, ormai denudato e smarrito sulla faccia della terra. Questa voce risuona come l’*eco di un amore* mai dismesso, di una cura che non cessa nonostante la realtà della ribellione dell’uomo. Dio va oltre i meriti e i demeriti: a lui sta a cuore le sorti dell’uomo, la sua integrità, il suo destino, la sua pace.

Subito appare evidente che senza Dio l'uomo è assalito dalla *paura*, viene gettato nello smarrimento delle cose in quanto *ne perde l'ordine e l'orientamento* che solo la luce di Dio possono dare. E' come se d'un tratto smarrisse la *bussola* della vita e non percepisse più la sua consistenza.

Il fatto di aver paura "*perché nudo*", esprime esattamente il suo ritrovarsi disarmato e inconcludente, il suo essere esposto a qualsiasi sventura senza difesa. Balza qui in tutta la gravità quel suo essere sbattuto nel *caos* dell'esistenza, nella pura casualità del tempo e dello spazio che incombono su di lui come dimensioni di un'inedita e rischiosa avventura.

D'altra parte, la domanda "*Dove sei?*" riassume e rivela con evidenza il senso profondo della misericordiosa *paternità* di Dio che, non abbandonando nel nulla ciò che ha creato, i suoi figli amati, se ne occupa con un amore ineffabile, nonostante il peccato, e nel contempo non può non far trapelare anche un profilo di amarezza.

In realtà è come se Dio si *riversasse di nuovo* sulla sua creatura, a sé più somigliante e dunque più curata e amata, e già ne concepisse dopo la caduta una "nuova" creazione. Così si attenua il tenore tragico della condanna. Essa viene annunciata in una prospettiva di speranza che assume il carattere di essere "messianica": "*Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa*" (Gen 1, 19-20).

In tale visione si apre lo *scenario futuro*. La fede della Chiesa vede disegnarsi nella *figura di una donna* la Vergine Maria dal cui grembo nascerà il vincitore della immane e drammatica lotta contro il serpente, simbolo del male. Ciò si adempie nell'ottica lunga e misericordiosa della "*storia della salvezza*" nella quale si distenderà l'accondiscendenza di Dio per l'uomo.

“*Secondo il disegno d’amore della sua volontà*” (Ef 1, 6)

La seconda lettura dalla lettera agli Efesini evidenzia il *passaggio dalla figura alla realtà*. Essa presenta la prospettiva dell’attuazione della storia della salvezza. L’apostolo Paolo nel suo inno cristologico delinea l’opera di Dio già compiuta perché è da sempre nella mente di Dio, “*prima della creazione del mondo*”.

Si disvela un “disegno” che viene da lontano, dai cieli stessi; ci supera infinitamente e nel quale tuttavia siamo stati coinvolti “*in Cristo*”. L’intensa dizione “*in lui*” è la formula di comunione che rivela la nostra condizione di credenti, quella di “*essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*”. Non si tratta di un legame esteriore, ma identitario-ontologico, tale cioè da essere interiormente trasformati in “*figli adottivi mediante Gesù Cristo*”, in una relazione di comunione vitale.

Di qui si manifesta anche lo scopo finale dell’esistenza cristiana che è di “*essere a lode della sua gloria*”, chiamati, una volta completamente riscattati dal peccato, ed essere resi “*splendore della sua grazia*”. Così i credenti vivono una vita divina perché generati dalla grazia di Cristo.

Alla luce di questa “*metamorfosi*”, viene presentato il modello in anteprima, già realizzato, nella *Vergine Maria Immacolata*: lei è la figura umana nella quale, per divino privilegio e per i meriti della redenzione, si è manifestata la gloria di Dio, la nuova creazione, il compimento dell’accondiscendenza di Dio dopo la rovinosa caduta del peccato originale.

Certamente qui si può comprendere, alla luce della fede, la scelta del diacono Francesco di *seguire Cristo* puro, casto, immacolato come “segno della totale dedizione a Cristo Signore”. E diventa chiaro che la *bellezza dell’uomo* non consiste nella sua “nudità”, scoperta dopo il peccato e al cospetto di Dio, ma nell’essere reintegrato nella sua identità primigenia quale nuova creatura in Cristo Gesù e di stare “*di fronte a lui nella carità*”.

In tal modo il *diacono* diventa viva testimonianza dell'amore casto di Gesù ed è profezia del regno futuro, mentre *serve* nel mondo Dio e gli uomini. Il diacono è proprio colui che realizza lo *stare davanti a Dio nella carità*, come *servo dei servi* di Dio nella dedizione di sé ai fratelli.

Entrando nel “*disegno di amore della volontà*” di Dio, il *diacono* accoglie la totalità di Dio, il primato di Dio, in una scelta di vita dedicata alla sua lode, e trova la sua concretezza sacramentale. Al diacono la Chiesa domanda di essere per Dio “a lode della sua gloria” (Ef 1, 12.14) sia nell'*annuncio della Parola*, sia nel *servizio all'altare* e sia nella *dedizione alla carità* solidale.

Così diventa *esempio-modello* per il mondo – e soprattutto dei giovani – del *come seguire* Gesù e mettersi a disposizione del suo vangelo e della sua Chiesa: seguire Gesù è l'avventura più appassionante della vita. Con lui tutto cambia e non si perde nulla della propria giovinezza, di ciò che fa bella e irripetibile la vita personale.

Allora non può che *risplendere di luce* il volto del diacono e farci sperimentare la bellezza di Dio, suscitandone un'intensa e profonda *nostalgia*: il “dito di Dio” nell'anima del diacono svela tutta la sua nuova identità di figlio amato per testimoniare la paternità stessa di Dio.

“*Maria disse: Ecco la serva del Signore*” (Lc 1, 38)

Il racconto dell'Annunciazione richiama l'antica promessa di Dio conservata nel libro della Genesi. Dio è fedele. L'evangelista Luca ricorda le confidenze di Maria alla comunità primitiva e raccoglie la fede della Chiesa: Maria è la “*piena di grazia*”, colei che accoglie la grazia come dono, ben sapendone le conseguenze.

Diventando dimora del Signore, Maria si fa prototipo della possibilità dell'inabitazione del “*Dio con noi*”. Tutto ciò avviene nella fede: Maria è donna di fede perché è donna dell'ascolto. Infatti “*Maria concepì prima nel*

cuore e poi nel corpo” (Guerrico d’Igny). Noi siamo generati non da sangue né da volere umano, ma “*da Dio siamo nati*” (cfr. Gv 1, 13) per poter accogliere Dio in noi.

Celebriamo dunque l’Immacolata come evento portentoso della grazia di Dio e della fede. Questo meraviglioso “*fare*” di Dio ci riempie di stupore. Lo stesso stupore con cui celebriamo il conferimento del diaconato. Il giovane Francesco ha scelto di essere “*rapito*” e “*abitato*” dalla grazia del Signore, e non tanto per se stesso, quanto piuttosto per essere *strumento* nelle mani del Signore, servo del suo disegno di salvezza a favore degli uomini che si attua mediante la Chiesa.

Maria serva è perfetta icona della *diaconia della Chiesa* e del *ministero del diacono* in quanto, umile e povera, mite e pacifica, si abbandona nella fede alla volontà del suo Signore, associandosi al mistero della salvezza realizzato nel Figlio suo Gesù. Il diacono segue il suo esempio perché ha creduto ed ha accettato di essere *associato a Gesù, servo del Padre*.

Conclusione

In questo vespro mirabile dell’Immacolata, la nostra Chiesa ritrova la sua bellezza originaria ed esulta di gioia come Maria perché “*grandi cose ha fatto per lei l’Onnipotente e Santo è il suo nome*” (cfr. Lc 1, 49). Così la Chiesa di Fidenza si unisce alla gioia di Francesco, servo di Gesù e dei fratelli, e alla soddisfazione affettiva e spirituale della sua famiglia di origine.

La nostra Chiesa gli è grata della scelta diaconale, a lui assicura incessanti preghiere e un costante accompagnamento perché, con l’aiuto della Vergine Maria Immacolata, sia *fedele* al Signore e alla sua Chiesa fino alla fine.

+ Carlo, Vescovo